

Trapani, la mafia col camice bianco

TRAPANI. Una mafia che in alcuni casi indossa anche il camice bianco. Questa la novità della relazione semestrale che la Dia ha presentato nei giorni scorsi al Parlamento. Dalla fotografia fatta a Cosa Nostra trapanese dagli investigatori fra gli interessi delle cosche della zolla, tutte rette saldamente dal boss latitante di Castelvetro Matteo Messina Denaro, vi sarebbero anche quello nella sanità pubblica con uomini del boss operanti all'interno dei presidi ospedalieri della provincia, ma anche con funzionari che avrebbero favorito e raccomandato uomini vicini ai boss. Un connubio fra mafia e politica all'interno della sanità che gli investigatori stanno approfondendo. In quindici pagine di relazione la Dia trae delle conclusioni facendo riferimento alle opinioni portate a termine dalle forze dell'ordine in questi ultimi mesi che ha visto particolarmente impegnata la squadra mobile diretta da Giuseppe Linares. Capo incontrastato della mafia trapanese rimane dunque il latitante Matteo Messina Denaro, ma un ruolo di primo piano rivestirebbe anche il mazarese Mariano Agate che nonostante detenuto continuerebbe a gestire affari soprattutto nel campo dei calcestruzzi. Per la Dia i cognomi della gerarchia mafiosa sarebbero sempre gli stessi e nel caso di cattura da parte delle forze dell'ordine i boss preferirebbero passare lo scettro del comando a familiari piuttosto che a persone esterne del nucleo familiare che spesso rivelate poco affidabili. Si mette in evidenza il caso del presunto boss di Castellammare Francesco Domingo che, secondo la polizia, sarebbe stato sostituito addirittura dalla moglie. La Dia valuta Trapani anche la roccaforte del potere mafioso una classificazione determinata da «comportamenti sociali - scrive la Dia - che spesso si concretizzarono in azioni di connivenza non solo scaturenti da paura ma anche da condivisione degli aberranti modelli di vita proposti dall'organizzazione». Molto spazio, come si ripete da relazione a relazione, la Dia lo dedica a Matteo Messina Denaro che riuscirebbe a rimanere latitante grazie ad una fitta rete di fiancheggiatori «anche estranei agli ambienti criminali». La provincia di Trapani rimarrebbe suddivisa in quattro mandamenti mafiosi: Trapani, Alcamo, Mazara e Castelvetro. La Dia esclude invece la presenza in provincia la presenza di mafie straniere, come quella cinese: «Cosa Nostra è l'unica organizzazione qui radicata». Infine anche nel trapanese sarebbe in vigore la «pax mafiosa» voluta da Bernardo Provenzano e che permetterebbe la tranquilla gestione degli affari delle cosche come la gestione degli appalti pubblici, come dimostrato dall'ultima operazione della squadra mobile a Trapani. «Nel trapanese - è scritto nella relazione - esiste un diffuso sistema di manipolazione delle gare di appalto: una vera e propria tangentopoli che ha consentito a Cosa Nostra di instaurare importanti relazioni con soggetti pubblici».

Giuseppe Lo Castro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS